

" Il mondo ha bisogno di testimoni convinti, di artigiani di pace "

Giovedì 23 Gennaio 2020

Veglia per la Pace

«La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica»



presso **Santuario Santa Maria della Pace del Baraccano**
piazza del Baraccano 2 - Bologna

 **dalle ore 18 alle ore 21** viene letto - ogni mezz'ora - il messaggio di Papa Francesco per la Giornata della Pace 1° gennaio 2020, con commenti e approfondimenti.

❖ **alle ore 21 testimonianza di don Matteo Zuppi**
cardinale arcivescovo di Bologna



ore 22,30 **Convivialità: BUFFET di CONOSCENZA**



"Non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri" (Papa Francesco)

restiamo umani...



... con il nostro impegno per la Pace.



LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

Introduzione

In questa veglia vogliamo pregare perché il Signore ci guidi e ci sostenga nel proposito di testimoniare e vivere la pace, guidati in questa celebrazione dal messaggio di Papa Francesco e dalle invocazioni che reciteremo insieme. I gesti che compiremo si imprimano nella nostra mente e nei nostri cuori a memoria di questo momento e come testimonianza da annunciare a tutti

Sia lo stile di vita che si contrappone alle guerre, alle ingiustizie, alle crudeltà, agli atteggiamenti di indifferenza, all'individualismo, al male che ci tenta e si insidia nelle nostre vite.



Canto

*Dammi un cuore Signore,
grande per amare.*

*Dammi un cuore Signor,
pronto a lottare con te.*

*L'uomo nuovo creatore della storia,
costruttore di nuova umanità.*

*L'uomo nuovo che vive l'esistenza
come un rischio che il mondo cambierà. RIT.*

*L'uomo nuovo che lotta
con speranza,*

*nella vita cerca verità.
L'uomo nuovo che stretto da catene,
l'uomo libero che esige libertà. RIT.*

*L'uomo nuovo che più non vuol frontiere,
né violenze in questa società.*

*L'uomo nuovo al fianco di chi soffre
dividendo con lui il tetto e il pane. RIT.*



1 La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

Filmato con vendita armi e armi nucleari

dal Messaggio di Papa Francesco per la 53^a Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2020)

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.....

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e

cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri. Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2 La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria,



dal discorso di Papa Francesco alMemoriale della Pace (Hiroshima) Domenica, 24 novembre 2019

Desidererei umilmente essere la voce di coloro la cui voce non viene ascoltata e che guardano con inquietudine e con angoscia le crescenti tensioni che attraversano il nostro tempo, le inaccettabili disuguaglianze e ingiustizie che minacciano la convivenza umana, la grave incapacità di aver cura della nostra casa comune, il ricorso continuo e spasmodico alle armi, come se queste potessero garantire un futuro di pace.

Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra. Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra? Come possiamo parlare di pace mentre giustifichiamo determinate azioni illegittime con discorsi di discriminazione e di odio?

La costruzione della pace nella verità e nella giustizia significa riconoscere che «molto spesso sussistono differenze, anche spiccate, nel sapere, nella virtù, nelle capacità inventive, nel possesso di beni materiali», però ciò non potrà mai giustificare l'intento di imporre agli altri i propri interessi particolari. Al contrario, tutto questo può costituire un motivo di maggiore responsabilità e rispetto. Parimenti, le comunità politiche, che legittimamente possono differire tra loro nel grado di cultura o di sviluppo economico, sono chiamate a impegnarsi a lavorare «per la comune ascesa», per il bene di tutti.

Di fatto, se realmente vogliamo costruire una società più giusta e sicura, dobbiamo lasciare che le armi cadano dalle nostre mani: «non si può amare con armi offensive in pugno». Quando ci consegniamo alla logica delle armi e ci allontaniamo dall'esercizio del dialogo, ci dimentichiamo tragicamente che le armi, ancor prima di causare vittime e distruzione, hanno la capacità di generare cattivi sogni, «esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli». Come possiamo proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti? Che questo abisso di dolore richiami i limiti che non si dovrebbero mai oltrepassare. La vera pace può essere solo una pace disarmata. Inoltre, «la pace non è la semplice assenza di guerra [...]; ma è un edificio da costruirsi continuamente». È frutto della giustizia, dello sviluppo, della solidarietà, dell'attenzione per la nostra casa comune e della promozione del bene comune, imparando dagli insegnamenti della storia.

Ricordare, camminare insieme, proteggere. Questi sono tre imperativi morali che, proprio qui a Hiroshima, acquistano un significato ancora più forte e universale e hanno la capacità di aprire un cammino di pace. Di conseguenza, non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno; un ricordo che si diffonde, per risvegliare le coscienze di tutti gli uomini e le donne, specialmente di coloro che oggi svolgono un ruolo speciale per il destino delle nazioni; una memoria viva che aiuti a dire di generazione in generazione: mai più!

Canto



The Kingdom of God

Taizé

*The kingdom of God is justice and peace
And joy in the Holy Spirit
Come, Lord and open in us the gates of your kingdom
The kingdom of God is justice and peace
And joy in the Holy Spirit
Come, Lord and open in us the gates of your kingdom
The kingdom of God is justice and peace
And joy in the Holy Spirit
Come, Lord and open in us...*

lettura da Isaia 42,1-4

1 Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
2 Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
3 non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
4 non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

3 . La pace, cammino di conversione ecologica



Let. 1. Scrive il Papa: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (Laudato sii 13).

Let. 2. Aiutaci, Signore, a costruire la nostra casa comune nell'unità dei popoli e nella custodia del creato.

T. Ascolta o Padre la nostra preghiera.

Let. 1. Scrive il Papa: «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta» (Laudato sii 48).

Let. 2. Aiutaci, Signore, a costruire il nostro mondo nel rispetto di ogni uomo e ogni donna, a edificare una società ricca di autentiche relazioni umane, dove tutti, anche i più poveri, si sentano accolti.

T. Ascolta o Padre la nostra preghiera.

Let. 1. Scrive il Papa: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità» (Laudato sii 84).

Let. 2. Aiutaci, Signore, a rendere sempre più bello il mondo in cui viviamo, dove ciascuno possa sentirsi a casa e trovi ciò di cui ha bisogno per la propria vita.

T. Ascolta o Padre la nostra preghiera.

Let. 1. Scrive il Papa: «La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa» (Laudato sii 209).

Let. 2. Aiutaci, Signore, a custodire l'ambiente a partire dalle nostre abitudini quotidiane, poiché siamo consapevoli che il rispetto del creato e la costruzione di un mondo più giusto si realizzano con il contributo di ciascuno

T. Ascolta o Padre la nostra preghiera



Canto da ISAIA 62

*Io gioisco pienamente nel Signore la mia anima esulta nel mio Dio,
mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia.
Come uno sposo che si cinge il diadema come una sposa che si adorna di gioielli.
Come la terra fa germogliare i semi, così il Signore farà germogliare la giustizia.*

Rit: *Nessuno ti chiamerà più "abbandonata" né la tua terra sarà più detta "Devastata"
ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento" e la tua terra "Sposata", perché di te si
compiacerà il Signore e la tua terra avrà uno sposo.*

Per amore di Sion non mi terrò in silenzio per amore di Gerusalemme non mi darò pace,

*finché non sorge come stella la sua giustizia, la sua salvezza non risplenda come lampada.
Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore avrà indicato. Rit.*

*Sarai un magnifica corona nella mano del Signore un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il Tuo Creatore,
come gioisce lo sposo per la sposa,
così per te gioirà il tuo Dio. Rit.*

Meditazione di don Matteo Zuppi - Cardinale - Vescovo di Bologna

Silenzio

Preghiere libere intervallate dalla invocazione



"Signore dacci la forza di restare umani"



Comunicato stampa di Pax Christi Italia: Mai più la guerra!

“La guerra è un male assoluto e va ‘ripudiata’, come recita la nostra Costituzione all’Art. 11: essa non deve più essere considerata una scelta possibile da parte della politica e della diplomazia”. Così scrivevamo in un comunicato del [24 maggio 2019](#), denunciando le manovre per una prossima guerra all’Iran.

Ora gli ultimi tragici avvenimenti rischiano di travolgere non solo il Medio Oriente ma il mondo intero in una nuova “avventura senza ritorno”. Il rischio di una guerra di cui è difficile prevedere sviluppi e conseguenze è tragicamente reale.

Pax Christi Italia si unisce alla voce di Pax Christi USA “La decisione dell'amministrazione Trump di assassinare il generale iraniano Soleimani in territorio iracheno, per mezzo dell'attacco di un drone, ha sortito l'unico effetto di causare una escalation della tensione in Medio Oriente e di mettere in pericolo la vita di uomini, donne e bambini innocenti che pagheranno per le ritorsioni che avverranno tra Stati Uniti e Iran”.

Assistiamo allo sgretolamento delle fondamenta della convivenza internazionale, ONU, diritto internazionale... Sembra prevalere la logica del più forte, del più armato. Non possiamo accettare questo! Anche oggi, come scrivevamo a maggio, ci chiediamo: “Quale altra infernale situazione potrebbe generarsi dalla incombente guerra all’Iran? La guerra in Libia, ad esempio, non ha proprio insegnato nulla? Si vuole dunque accendere una nuova fornace dove bruciare umanità e speranze di pace e coesistenza pacifica?”. Non possiamo stare inermi a guardare. Dobbiamo gridare il nostro no alla guerra e alla sua preparazione, tanto più preoccupante con il potenziale degli armamenti anche nucleari, oggi a disposizione dei potenti del mondo. E sappiamo che anche in Italia ci sono basi, come Sigonella o Aviano, che possono essere direttamente coinvolte in una prossima guerra.

Per questo vorremo che si unissero le voci di tutte le persone che credono nella pace, per chiedere scelte concrete di pace. Lo abbiamo ribadito qualche giorno fa a Cagliari in occasione del convegno e della Marcia nazionale per la Pace, invocando il disarmo e denunciando la presenza delle bombe atomiche sul territorio italiano e le nuove in arrivo B61-12.

Chiediamo:

- alla Chiesa e alle Comunità cristiane non solo di pregare per la pace, cosa indispensabile, ma anche di denunciare in modo forte e chiaro la follia della guerra e di unire le proprie voci a Papa Francesco: “l’uso dell’energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l’uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L’uso dell’energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche...”.

- al Parlamento e al Governo Italiano scelte politiche concrete e immediate di pace, per non essere coinvolti nella guerra ed esserne complici:

- di non dare la disponibilità delle Basi Usa in Italia;
- di bloccare l’acquisto degli F35;
- di ritirare i nostri soldati dall’Iraq e dall’Afghanistan;
- di dare più potere all’Onu e non alla Nato;
- di consultarsi con l’Onu sulla sicurezza del contingente italiano e internazionale in Libano;
- di aderire immediatamente al Trattato per la messa al bando delle armi nucleari.

Non possiamo accettare che a parole si dica di volere la pace e nei fatti invece si prepari la guerra, che come sempre è pagata soprattutto dai più deboli e dagli innocenti.

Rifiutiamo la guerra, gridiamo la speranza

Segno



Preghiera per la pace (Papa Francesco, Invocazione per la pace, 8 giugno 2014) -
(la recitiamo tutti insieme)

«Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani.

Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci
Tu la pace, guidaci Tu verso la pace.

Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: “mai più la guerra!”; “con la guerra tutto è distrutto!”.

Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace.

Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre “fratello”, e lo stile della nostra vita diventi:

shalom, pace, salam! Amen

Benedizione e Saluto (don Matteo vescovo)

PACE SIA, PACE A VOI



**“ Pace sia, pace a voi ”: la tua pace sarà
sulla terra com'è nei cieli**

**“ Pace sia, pace a voi ”: la tua pace sarà
gioia nei nostri occhi, nei cuori**

**“ Pace sia, pace a voi ”: la tua pace sarà
luce limpida nei pensieri**

**“ Pace sia, pace a voi ”: la tua pace sarà
una casa per tutti**

“ Pace a voi ”: sia il tuo dono visibile

“ Pace a voi ”: la tua eredità

**“ Pace a voi ”: come un canto all'unisono
che sale dalle nostre città**

“ Pace sia, pace a voi ”: ...

“ Pace a voi ”: sia un'impronta nei secoli

“ Pace a voi ”: segno d'unità

**“ Pace a voi ”: sia l'abbraccio tra i popoli,
la tua promessa all'umanità**

“ Pace sia, pace a voi ”: ...

Vi invitiamo a :

ARTIGIANI della PACE

TRE giorni laici e preti
amici di PAX CHRISTI



info e prenotazioni : nandino.capovilla@gmail.com

- Tre giorni di spiritualità presso la Comunità di Bose dal 25 al 28 maggio 2020
- Campo per giovani sul tema “Religione e nonviolenza” presso la Casa per la Pace di Firenze dal 25 al 31 luglio 2020.



**viene IN PALESTINA!
21-28 LUGLIO 2020**

**CON UN POPOLO CHE RESISTE,
da Betlemme a Hebron,
da Twani a Ramallah,
da Gerusalemme a Betania**



650Euro + aereo.
347 3176588
unpontepalestina@gmail.com



ECCO L'OCCASIONE che aspettavi: i *pellegrinaggi di giustizia* sono viaggi davvero alternativi, per conoscere e vivere con un popolo occupato e colonizzato, che resiste solo con la forza del nostro continuare a condividere la sua lotta per l'autodeterminazione e la libertà.

>>>>> info e iscrizioni : unpontepalestina@gmail.com

**LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA:
DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA**

1. *La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove*

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».[1] In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il [recente viaggio in Giappone](#), che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».[2]

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri.[3] Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità

Gli *Hibakusha*, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno».[4]

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente»,[5] un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità.[6] Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava [San Paolo VI](#), «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo».[7]

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

3. La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «“Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”» (*Mt* 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva [Benedetto XVI](#), dieci anni fa, nella Lettera Enciclica [Caritas in veritate](#): «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

4. La pace, cammino di conversione ecologica

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire».[8]

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente [Sinodo sull'Amazzonia](#) ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere “coltivate e custodite” (cfr *Gen* 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della

condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo».[9]

5. Si ottiene tanto quanto si spera[10]

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr *Lc* 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col* 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto. Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Francesco

[1] Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 1.

[2] *Discorso sulle armi nucleari*, Nagasaki, Parco "Atomic Bomb Hypocenter", 24 novembre 2019.

[3] Cfr *Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

[4] *Discorso sulla Pace*, Hiroshima, Memoriale della Pace, 24 novembre 2019.

[5] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78.

[6] Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*, 27 gennaio 2006.

[7] Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 24. [8] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 200.

[9] *Ibid.*, 217. [10] Cfr S. Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, II, 21, 8.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

al Memoriale della Pace (Hiroshima) Domenica, 24 novembre 2019

Dio di misericordia e Signore della storia, a te leviamo i nostri occhi da questo luogo, crocevia di morte e vita, di sconfitta e rinascita, di sofferenza e pietà.

Qui, di tanti uomini e donne, dei loro sogni e speranze, in mezzo a un bagliore di folgore e fuoco, non è rimasto altro che ombra e silenzio. Appena un istante, tutto venne divorato da un buco nero di distruzione e morte. Da quell'abisso di silenzio, ancora oggi si continua ad ascoltare il forte grido di coloro che non sono più. Provenivano da luoghi diversi, avevano nomi diversi, alcuni di loro parlavano diverse lingue. Sono rimasti tutti uniti da uno stesso destino, in un'ora tremenda che segnò per sempre non solo la storia di questo Paese, ma il volto dell'umanità.

Faccio memoria qui di tutte le vittime e mi inchino davanti alla forza e alla dignità di coloro che, essendo sopravvissuti a quei primi momenti, hanno sopportato nei propri corpi per molti anni le sofferenze più acute e, nelle loro menti, i germi della morte che hanno continuato a consumare la loro energia vitale.

Ho sentito il dovere di venire in questo luogo come pellegrino di pace, per rimanere in preghiera, ricordando le vittime innocenti di tanta violenza, portando nel cuore anche le suppliche e le aspirazioni degli uomini e delle donne del nostro tempo, specialmente dei giovani, che desiderano la pace, lavorano per la pace, si sacrificano per la pace. Sono venuto in questo luogo pieno di memoria e di futuro portando con me il grido dei poveri, che sono sempre le vittime più indifese dell'odio e dei conflitti.

Desidererei umilmente essere la voce di coloro la cui voce non viene ascoltata e che guardano con inquietudine e con angoscia le crescenti tensioni che attraversano il nostro tempo, le inaccettabili disuguaglianze e ingiustizie che minacciano la convivenza umana, la grave incapacità di aver cura della nostra casa comune, il ricorso continuo e spasmodico alle armi, come se queste potessero garantire un futuro di pace.

Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra. Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra? Come possiamo parlare di pace mentre giustifichiamo determinate azioni illegittime con discorsi di discriminazione e di odio?

Sono convinto che la pace non è più di un "suono di parole" se non si fonda sulla verità, se non si costruisce secondo la giustizia, se non è vivificata e completata dalla carità e se non si realizza nella libertà (cfr S. Giovanni XXIII, Enc. [*Pacem in terris*](#), 18).

La costruzione della pace nella verità e nella giustizia significa riconoscere che «molto spesso sussistono differenze, anche spiccate, nel sapere, nella virtù, nelle capacità inventive, nel possesso di beni materiali» ([*ibid.*](#), 49), però ciò non potrà mai giustificare l'intento di imporre agli altri i propri interessi particolari. Al contrario, tutto questo può costituire un motivo di maggiore responsabilità e rispetto. Parimenti, le comunità politiche, che legittimamente possono differire tra loro nel grado di cultura o di sviluppo economico, sono chiamate a impegnarsi a lavorare «per la comune ascesa», per il bene di tutti (cfr [*ibid.*](#), 49-50).

Di fatto, se realmente vogliamo costruire una società più giusta e sicura, dobbiamo lasciare che le armi cadano dalle nostre mani: «non si può amare con armi offensive in pugno» (S. Paolo VI, [*Discorso alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965*](#), 5). Quando ci consegniamo alla logica delle armi e ci allontaniamo dall'esercizio del dialogo, ci dimentichiamo tragicamente che le armi, ancor prima di causare vittime e

distruzione, hanno la capacità di generare cattivi sogni, «esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli» (*ibid.*, 5). Come possiamo proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti? Che questo abisso di dolore richiami i limiti che non si dovrebbero mai oltrepassare. La vera pace può essere solo una pace disarmata. Inoltre, «la pace non è la semplice assenza di guerra [...]; ma è un edificio da costruirsi continuamente» (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78). È frutto della giustizia, dello sviluppo, della solidarietà, dell'attenzione per la nostra casa comune e della promozione del bene comune, imparando dagli insegnamenti della storia.

Ricordare, camminare insieme, proteggere. Questi sono tre imperativi morali che, proprio qui a Hiroshima, acquistano un significato ancora più forte e universale e hanno la capacità di aprire un cammino di pace. Di conseguenza, non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno; un ricordo che si diffonde, per risvegliare le coscienze di tutti gli uomini e le donne, specialmente di coloro che oggi svolgono un ruolo speciale per il destino delle nazioni; una memoria viva che aiuti a dire di generazione in generazione: mai più!

Proprio per questo siamo chiamati a camminare uniti, con uno sguardo di comprensione e di perdono, aprendo l'orizzonte alla speranza e portando un raggio di luce in mezzo alle numerose nubi che oggi oscurano il cielo. Apriamoci alla speranza, diventando strumenti di riconciliazione e di pace. Questo sarà sempre possibile se saremo capaci di proteggerci e riconoscerci come fratelli in un destino comune. Il nostro mondo, interconnesso non solo a causa della globalizzazione ma, da sempre, a motivo della terra comune, reclama più che in altre epoche che siano posposti gli interessi esclusivi di determinati gruppi o settori, per raggiungere la grandezza di coloro che lottano corresponsabilmente per garantire un futuro comune.

In un'unica supplica, aperta a Dio e a tutti gli uomini e donne di buona volontà, a nome di tutte le vittime dei bombardamenti, degli esperimenti atomici e di tutti i conflitti, dal cuore eleviamo insieme un grido: Mai più la guerra, ma più il boato delle armi, mai più tanta sofferenza! Venga la pace nei nostri giorni, in questo nostro mondo. O Dio, tu ce l'hai promesso: «Amore e verità s'incontreranno. Giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo» .

Vieni, Signore, che si fa sera, e dove abbondò la distruzione possa oggi sovrabbondare la speranza che è possibile scrivere e realizzare una storia diversa.

Vieni Signore, Principe della pace, rendici strumenti e riflessi della tua pace.



No all'ipocrisia armamentistica e alla logica del nemico

di Sergio Paronetto presidente centro studi Pax Christi

«Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per

fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa» (Hiroshima 24 novembre)

«Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria. Perciò non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri di indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai

drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri» (messaggio per la Giornata mondiale del 1 gennaio 2020)

La solenne condanna degli armamenti atomici che Francesco ha pronunciato in Giappone il 24 novembre 2019, ribadita nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2020 (*La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*), presenta un rilievo geopolitico di prima grandezza. Fa volare alto il pensiero politico mettendo a nudo le nostre immense incoerenze e contraddizioni. Peccato che quasi nessuno se ne sia accorto. Ciò che colpisce e indigna è il silenzio degli esponenti politici di tutti i partiti e, tranne poche eccezioni, della Chiesa italiana che (anche in questo caso) non riesce ad accogliere con slancio il magistero del papa.

Domande radicali e scomode

Sviluppo il mio ragionamento tenendo presente sia le tre domande formulate a Hiroshima sia altre tre offerte nel Messaggio del 1 gennaio 2020. Sono domande scomode e imbarazzanti atte a svelare «l'ipocrisia armamentista» di chi parla sempre di pace ma prepara e pratica la guerra. La prima: ***come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi da guerra?*** La seconda: ***come possiamo proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti?***

Già come possiamo? Il monito è rivolto a quei paesi, tra cui l'Italia, che hanno violato il Trattato di non proliferazione nucleare del 1987 e non hanno sottoscritto il Trattato ONU del luglio 2017 per la messa al bando delle armi nucleari. Oggi le potenze nucleari posseggono circa 15.000 testate nucleari. Il 90% appartengono a Usa e Russia. Gli altri paesi che ne sono in possesso sono Francia e Cina (con 300 ciascuno), Gran Bretagna (215), Pakistan e India (con 120 ciascuno), Israele (80), Corea del nord (20). Altri cinque paesi europei (Italia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia) detengono insieme 150 testate nucleari statunitensi. In Italia le bombe nucleari sono circa 70, modello B 61 (sganciabili verticalmente sull'obiettivo). Stanno per essere sostituite dalle nuove più micidiali bombe B 61-12 che hanno una testata nucleare con quattro opzioni selezionabili, che possono essere trasportate dai famosi F-35, guidate da un sistema satellitare. Oggi Usa, Russia e Cina stanno spendendo cifre colossali per nuovi armamenti offensivi (si parla anche di armi ipersoniche!). Lo scopo è quello di decapitare il nemico con un *first strike* nucleare o comunque di controllarlo con la minaccia di distruzione globale. Le grandi e medie potenze o direttamente o per procura, come accade in Medio Oriente, in Asia e in Africa, stanno usando lo strumento militare allargando o rovesciando alleanze con feroce cinismo (come capita coi curdi) per difendere i loro interessi, per dividere e comandare.

Il papa ci chiede di «***alzare la voce contro la corsa agli armamenti***» che spreca risorse preziose in un mondo dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane. Per questo motivo «***i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere, e vendere armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo***»

La terza domanda del papa (***come possiamo parlare di pace mentre giustifichiamo determinate azioni illegittime con discorsi di discriminazione e di odio?***) riguarda la vita politica quotidiana e chiama in causa il linguaggio volgare e violento dilagante sui *social*, su parte della stampa o in tv, usato sia da politici nazionalisti, sia da religiosi fondamentalisti, sia da imprenditori della paura prigionieri di ideologie totalitarie, razziste o maschiliste. Esso sta dilagando, pronto a colpire con insulti e volgarità non solo i movimenti contro il riarmo ma anche quelli contro il

degrado climatico e ambientale, contro il linguaggio dell'odio, contro i femminicidi, contro il fascismo, contro i più deboli.

Le dimensioni e le tappe del disarmo Nel messaggio per la Giornata del 1 gennaio 2020 il papa ci presenta altre tre domande. *Come, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?*

Il suo testo sviluppa quello giapponese proponendosi come un'enciclica sulla nonviolenza (prefigurata negli altri messaggi di inizio anno, in particolare nel messaggio del 1 gennaio 2017 su *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*). Il magistero pontificio sul nucleare riguarda, infatti, ogni tipo di armamento e tutta la moderna corsa agli armamenti, già condannata da Giovanni XXIII nel 1963, dal Concilio Vaticano II nel 1965, dal documento della Santa Sede sul disarmo del 1976 e da altri papi. Il papa tocca le varie dimensioni del panorama armamentistico, cosciente che «*la guerra è sempre un fratricidio*» e che «*la vera pace è solo quella disarmata*». Ci dice che «*la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria*». Ci propone alcune tappe interconnesse dell'impegno comune che riguardano la *storia* (fare memoria per alimentare la speranza), *l'antropologia* (risvegliare la coscienza, purificare la psicologia dei popoli), *l'economia politica* (opporsi alle ambizioni egemoniche e agli abusi di potere, tagliare i guadagni delle spese militari, costruire un giusto sistema economico), il *diritto* (coniugare diritti e doveri, sviluppare la democrazia, praticare il multilateralismo, creare strumenti giuridici operativi efficaci), *l'ecologia* (conversione ecologica integrale, integrazione della lotta per il disarmo in quella per la cura del creato), la *società civile* (essere testimoni convinti e pazienti artigiani di pace, cittadini responsabili e capaci di compassione), *la pedagogia* (superare la paura dell'altro, promuovere una cultura dell'incontro, del dialogo e dell'accoglienza), *la teologia* (radicata nei profeti biblici e nel Vangelo di Cristo), *la chiesa* («irrevocabilmente impegnata nella decisione di promuovere la pace»). Il papa cita direttamente i suoi discorsi in Giappone e la *Laudato si'*, Paolo VI, la *Gaudium et spes*, Benedetto XVI e S. Giovanni della Croce per il quale «non si ottiene la pace se non la si spera». Il messaggio va letto e riletto con calma.

Contiene indirettamente molti richiami a persone e ad esperienze significative di ieri e di oggi. Mi limito solo a ricordare il passo ecologico.

La conversione ecologica come trasformazione

«*Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica*». Il Sinodo sull'Amazzonia (ottobre 2019), osserva il papa, ci indica la strada. Per tale fine occorre promuovere «*un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana. La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita*».

Ogni credente può così camminare assieme a realtà come la rete per i Nuovi stili di vita, Fridays for future, Extincion rebellion, Associazione Laudato si', Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile e altro per contribuire allo sviluppo di una ampio, plurale e integrale movimento per il disarmo.

La gratitudine rivolta al papa (non a caso colpito da una campagna denigratoria e ostile) ha senso se diventa azione severa e serena, responsabile e gioiosa.

ARMI NUCLEARI, LA MESSA AL BANDO DELLA CHIESA CATTOLICA

da Jesus di gennaio (mensile dei padri Paolini).



Con l'appello pronunciato in Giappone, Bergoglio supera la "dottrina della deterrenza": non si può lavorare per la pace e possedere testate atomiche. Ma intanto il pacifismo sembra uscito dall'agenda della Chiesa italiana...

È nato a Castenedolo, paese che è stato leader internazionale nella produzione delle mine antipersona fino al 1997, anno in cui l'Italia aderì al trattato internazionale che ne chiedeva per l'abolizione; vive al confine con Ghedi, dove c'è la base militare che prossimamente accoglierà i caccia F-35 deputati anche al trasporto delle armi atomiche. «La mia terra mi ha provocato: e tu da uomo, da cristiano, da sacerdote cosa fai?». Don Fabio Corazzina di Pax Christi non riesce a far finta di nulla, non violenza e impegno per la denuclearizzazione del territorio fanno parte del dna del suo ministero. Parroco a Santa Maria nascente, nella diocesi di Brescia, è attivista della rete contro il nucleare. «A Brescia ben 54 enti locali fra Comuni e provincia, 74 associazioni e movimenti laici e cristiani, più di 7.500 persone si sono dichiarate a sostegno della campagna [#Italiaripensaci](#)», dice don Corazzina. Il discorso del Papa in Giappone contro il nucleare non lo ha sorpreso: «Ha fatto una cosa incredibilmente semplice: ha ridetto le parole che sono espresse nei testi del Vaticano II, nella *Gaudium et spes*, la condanna della guerra totale, e quindi di quella atomica. Parole ripetute anche da altri Papi. È un magistero che però abbiamo dimenticato. Ora non possiamo continuare a fare finta di nulla». Le parole di Francesco sono risuonate nette nei luoghi del dolore e della morte provocate dalla bombe atomiche sganciate dagli americani. «L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche», ha detto il Papa a Hiroshima, richiamando quanto espresso in altre occasioni, sia tre anni fa al simposio organizzato in Vaticano *Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale*, sia nei messaggi inviati ai partecipanti alla stesura del Trattato di abolizione della armi nucleari, nel luglio del 2017.

....Tenendo conto di questo, secondo il diplomatico Mons. Tommas, osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite, Francesco diviene «il primo Papa della storia a condannare non solo l'uso, non solo la minaccia dell'uso ma anche il mero possesso delle armi nucleari,

rigettando esplicitamente la "dottrina della deterrenza". Mi sembra una posizione coerente che arricchisce il magistero della Chiesa in materia».

La voce di Francesco ha avuto eco già in passato in quella dei vescovi di alcuni Paesi. I più schierati sono proprio i giapponesi. In occasione del cinquantesimo, del sessantesimo e del settantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, la Conferenza episcopale del Giappone ha pubblicato messaggi sulla pace «insistendo sulla necessità di difendere la Costituzione del Giappone, soprattutto l'articolo 9 secondo il quale il popolo rinuncia alla guerra come diritto sovrano della nazione, per essere fedeli all'insegnamento di Gesù sulla non violenza e per salvaguardare l'ambiente», ha dichiarato monsignor Joseph Mitsuaki Takami, attuale arcivescovo di Nagasaki e presidente della Conferenza episcopale del Giappone. «L'arma nucleare, lungi dall'essere necessaria, è invece estremamente nociva per l'umanità. Bisogna che il trattato sulla proibizione delle armi nucleari sia convalidato da tutti i Paesi il più presto possibile».

Anche la Conferenza episcopale del Canada, in concomitanza con la Giornata internazionale per l'eliminazione degli armamenti nucleari istituita dall'Onu (26 settembre), aveva diffuso un documento sulle armi nucleari per chiederne la completa messa al bando. E subito dopo i discorsi di Nagasaki e Hiroshima è arrivato il sostegno dell'episcopato americano. «Noi vescovi degli Stati Uniti rimaniamo fermamente impegnati per un disarmo nucleare globale che, come abbiamo affermato nel 1993, è più che un ideale morale, dovrebbe essere un obiettivo politico», ha detto monsignor David I. Malloy, presidente della Commissione per la giustizia e la pace internazionale della Conferenza episcopale Usa. Grande silenzio, invece, dall'episcopato europeo. Compreso quello italiano. «Io ho parlato come presidente di Pax Christi, ma mi sarebbe piaciuto ascoltare la voce di altre esperienze ecclesiali, di altri vescovi, dell'intera Chiesa italiana», dice monsignor Giovanni Ricchiuti, della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. D'altra parte, osserva il vescovo, «mentre il Papa era in Giappone, alla Camera si è discussa la ratifica dell'acquisto degli F-35, che trasportano tra l'altro le bombe nucleari. E nessuno ha detto nulla». Ricchiuti ricorda che un anno fa, quando con Pax Christi è stato ricevuta dal Papa, proprio sul nucleare Francesco affermò: «So di non essere ascoltato, ma la Chiesa non può tacere, deve andare contro corrente».

Il vescovo pugliese si chiede: «Come Chiesa lo stiamo facendo? E che dire di quei politici che esibiscono la loro identità cattolica ma su queste tematiche latitano? C'è qualcuno che, per esempio, si è opposto al fatto che l'Italia non abbia firmato il trattato per la messa al bando delle armi nucleari? E come se ci fosse una coscienza ai minimi termini su questi temi».

A proposito dell'iniziativa che, nel luglio del 2017, condusse all'approvazione del trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari, monsignor Tomasi sottolinea: «È stata il frutto di una straordinaria collaborazione tra Stati, religioni, società civile ed organizzazioni internazionali, governative e non. Da osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, ho assistito e accompagnato quel processo e, sin da allora, ho registrato una straordinaria accoglienza del punto di vista della Chiesa sul disarmo».

Il Trattato non è stato firmato da nessun Paese della Nato. «In Italia questo è il quarto Governo — siamo partiti da Renzi — che non ha voluto nemmeno aprire un dibattito sul tema», ricorda Lisa Clark, pacifista italoamericana, attivista di Ican, la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari, una coalizione di oltre 500 organizzazioni di 103 diversi Paesi, che lotta per porre fine al proliferare delle testate atomiche, a cui è stato assegnato il premio Nobel per la Pace 2017. Di Ican fanno parte la Rete italiana per il disarmo e Senzatomica, promotori della campagna *Italia, ripensaci!*, cui aderiscono anche Pax Christi, Beati i costruttori di pace e decine di altre associazioni. «Crediamo che ci sia ancora tempo per l'Italia di cambiare idea e sostenere il trattato», dice Clark.

Insomma, qui da noi restano ignorati gli appelli degli scienziati, allarmati perché le lancette dell'orologio che segna l'ora dell'apocalisse, la catastrofe finale, dopo gli anni della Guerra fredda sono avanzate precipitosamente, arrivando a due minuti dal grande nulla. «La Guerra fredda finisce precisamente grazie agli accordi per lo smantellamento delle armi nucleari. All'inizio dei negoziati tra Gorbaciov e Reagan, tra il 1985 e il 1986, si calcola fossero circa 70 mila le armi nucleari negli arsenali del mondo. Adesso siamo a meno di 14 mila. Eppure verso il 2005», spiega ancora Lisa, «ci siamo resi conto che non c'era più la volontà di perseguire il disarmo nucleare come venti anni prima. La maggior parte delle cosiddette potenze nucleari legittime, a partire da Stati Uniti e Russia che ne detengono il 90 per cento, non solo avevano rallentato le dismissioni e gli smantellamenti, ma stavano ammodernando le armi che rimanevano negli arsenali e avevano preso a costruirne di nuove». Che cosa è successo? «È passata la buona fede: prima si stava andando verso lo smantellamento totale, oggi si pensa di usarle. E c'è chi lo dice apertamente».

In Italia, nelle basi militari di Aviano e Ghedi, sono conservate le armi nucleari B61. «Quindici anni fa erano una settantina, adesso sappiamo che sono diminuite, sono probabilmente 40 in tutt'e due i luoghi. Conservate smontate, servono più a uno *status symbol* che ad altro. Comunque costano un sacco di soldi, per la manutenzione e la sicurezza. E nei prossimi anni saranno sostituite dalle B61-12 che invece sono armi che qualcuno pensa davvero di poter utilizzare», spiega Clark. In questo senso, il discorso del Papa che «condanna il possesso *tout court*, da parte di chiunque, anche da parte nostra, mette in crisi molti credenti. Per chi stava in silenzio, fino a ieri c'era la guerra giusta. Adesso che nemmeno l'uso come deterrente delle armi nucleari usate va bene, cambia tutto. È qualcosa di epocale».

La rivoluzionaria presa di posizione del Papa però, in Italia e in generale nell'episcopato europeo, non ha avuto grande eco. «Nella logica di collaborazione tra le due sponde dell'Atlantico sarebbe stato interessante un patto di pace», dice don Corazzina. «Il disarmo nucleare poteva rilanciare il tema "Pace, giustizia, salvaguardia del Creato" che ha guidato l'assemblea delle Chiese europee a Basilea e a Graz. E invece viene ignorato. Per me è un peccato e uno scandalo. Uno sgambetto all'umanità. Ed è altrettanto scandaloso vedere l'Italia assente fra i Paesi che hanno ratificato il Trattato per l'abolizione della armi atomiche. Un'assenza colpevole e incapace di futuro».

da Jesus di gennaio (mensile dei padri Paolini).